

IL CANTO È LA VITA

La mattina di Pasqua, che cambia la storia, è muta e silente.
Non cantano gli uomini, non cantano gli angeli. Solo la terra rumoreggia con forza.
Trema, si scuote e spalanca il sepolcro.

Un angelo siede sulla pietra tombale. È vestito di bianco, ha l'aspetto di folgore. «Non è qui, è risorto, vi precede in Galilea» (Mt 28,6-7), poche parole senza foga né enfasi. Come se fosse del tutto normale!

Le donne, sorprese, sconvolte, stupite, corrono in fretta a dare l'annuncio.

Gesù in persona si fa loro incontro e offre il saluto di pace. Poi insiste: «Dite ai miei che mi vedranno in Galilea». È tutto qui il racconto di Pasqua, all'alba del giorno che segue il sabato, nel giardino dove il Nazareno era stato sepolto.

Poi la scena si sposta «sul monte che Gesù aveva loro indicato» (Mt 28,16).

«Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato» (Mt 28,19-20).

Non c'è canto prescritto nel giorno di Pasqua, eppure di canti si riempiono le chiese.

Canta la Chiesa l'alleluia possente, come invito incensante a lodare Dio, che ha fatto prodigi, che ha reso possibile ciò che nessuno neppure pensava. La Chiesa tutta, la fede, fa ruotare estasiata attorno all'unico evento veramente incredibile: il maledetto, ucciso è colui che ha vinto la morte; altro nome non c'è che porti salvezza, e in cielo e in terra pur sotto la terra a lui si prostra l'intero creato. Il fallito, l'escluso, colui sul quale chi in apparenza guida la storia aveva messo una pietra sopra, ha fatto esplodere ogni sepolcro. Canta la Chiesa la sovversiva energia dell'evento di Pasqua e, almeno nel cuore, porta speranza che ogni giorno la Pasqua si avveri, non lasciando mai nulla al suo posto.

Canta il credente, ma non con la voce; è con la vita che lui deve cantare.

Canto di Pasqua è la vita credente: parole, gesti, pensie-

ri, progetti, logiche nuove di menti risorte, afflati amorosi di cuori rinati.

Canta il credente quando cerca le cose dell'alto (cf. Col 3,1-4), quando toglie dal cuore il lievito vecchio (cf.

1Cor 5,6-8), quando esce dal proprio sepolcro e spezza antiche catene.

Canti il credente il comando di Dio che lo obbliga a partire, ad andare lontano, a prendere il largo e sognare in grande, a cogliere le sfide cui la vita costringe. Pur in mezzo al deserto cammina cantando, certo solo che Dio a suo modo è fedele, e a «questo suo modo» si affida, e gemendo e sperando attende che il sabato passi.

La presenza di Cristo in mezzo ai suoi è il canto di Dio che accompagna la storia, canto che si mischia al lamento dell'uomo, canto frammi-sto al grido di chi invoca riscatto, canto che incoraggia chi lotta e chi muore, canto che sprona a nuove vittorie.

La sua presenza, spesso nascosta, è discreta, è cortese. Dio, il Potente, non s'impone, è proposta, ma la forza che dona permette a chi crede di mettersi a rischio, di giocare la vita in una gioia profonda.

Cristo è vicino. Non cammina per noi, ma ci cammina a fianco, spesso precede ad aprire la via. Solo quando qualcuno si perde, allora lo cerca, lo trova, se lo mette in spalla e poi riprende il cammino portandolo in salvo. Quando già ci sembra di essere avvolti nell'ombra di morte, il Dio-con-noi, sempre vivente, fa sì che ogni aurora sia alba di Pasqua.



Mariano Pappalardo

da Mistero e stupore.

Meditazioni per la Settimana santa

EDB, Bologna 2014